

Cronache

A cura di ANGELA URBANO

Il 2 settembre esce in Gran Bretagna *Human Chain*, il nuovo volume di poesie del Premio Nobel **Seamus Heaney** (Faber and Faber, pp. 96).

È una raccolta che affianca ai temi universali della grande poesia diversi elementi biografici: da episodi dell'infanzia del poeta, vissuti negli anni Cinquanta, alla nascita del primo nipotino. Nella poesia "Miracle", Heaney racconta dell'infarto che lo ha colpito nel 2007. Scrive dei due paramedici che lo hanno sollevato sulla barella, e paragona questo episodio alla storia biblica del paralitico di Cafarna, che fu sollevato dagli amici nel suo lettuccio e calato ai piedi di Gesù attraverso un'apertura appositamente realizzata nel tetto. Nella stessa poesia Heaney rivolge splendide parole d'amore alla moglie Marie, che gli stringeva la mano nell'ambulanza in corsa verso l'ospedale. In un'intervista, il poeta premio Nobel ha puntualizzato che non si tratta di una poesia spirituale, ma di un testo che parla di "un piccolo cambiamento provocato da un determinato evento. A volte si scrivono poesie che cambiano le cose".

Human Chain è la tredicesima raccolta poetica di Seamus Heaney.

Geoffrey Hill è il 44° "Professor of Poetry" dell'Università di Oxford. La sua elezione è stata un trionfo: ha ottenuto 1.156 voti. Gli altri dieci candidati hanno ottenuto complessivamente 1.299 voti.

Geoffrey Hill succede a Christopher Ricks. Come si ricorderà, le elezioni dello scorso anno si conclusero con le dimissioni della vincitrice, Ruth Padel, la prima donna a ricoprire il prestigioso ruolo.

Gli elettori del Professor of Poetry sono i membri della "Convocation", di cui fanno parte tutti coloro che hanno conseguito un titolo di studio superiore a Oxford. La cattedra di poesia venne fondata nel 1708 grazie a una donazione di Henry Birkhead (1617-1696), poeta e insegnante dell'Università di Oxford, che lasciò tutti i suoi averi all'ateneo proprio perché fosse istituita. Il primo Professor of Poetry fu Joseph Trapp, che rimase in carica dal 1708 al 1718. Oggi, invece, l'incarico ha una durata di cinque anni, non rinnovabili.

Il Professor of Poetry ha il dovere di incoraggiare l'arte della poesia nell'università, di preparare una *lecture* l'anno e di tenere ogni due anni la "Creweian Oration" (prima del 1972 c'era l'obbligo di tenerla in latino), cioè l'orazione di ringraziamento per i benefattori dell'università, presenti e passati. Deve inoltre far parte della giuria di tre premi (Newdigate Prize, Lord Alfred Douglas Prize e Chancellor's English Essay Prize), e ogni tre anni deve scegliere il tema per una poesia di argomento sacro.

Per il suo lavoro riceve una paga annuale di 7.000 sterline, più 40 sterline per ogni "Creweian Oration".

Geoffrey Hill comincerà le sue lezioni in autunno, all'inizio del prossimo anno accademico. Considerato uno dei maggiori poeti inglesi contemporanei, Hill ha insegnato in diverse prestigiose università inglesi e americane.

Il Professor of Poetry, però, non è necessariamente un poeta: Christopher Ricks, per esempio, è uno studioso e un critico letterario. I poeti che hanno ricoperto questo ruolo sono stati quasi sempre tra i maggiori del loro tempo: dal 1951 sono stati Professor of Poetry Cecil Day-Lewis, W.H. Auden, Robert Graves, Edmund Blunden, Roy Fuller, John Wain, John Jones, Peter Levi, Seamus Heaney, James Fenton e Paul Muldoon.

Che i rapporti tra **Giuseppe Ungaretti** e **Salvatore Quasimodo** non fossero idilliaci è storia nota. Dopo il conferimento del Premio Nobel al poeta di Modica, però, la situazione precipitò. In una lettera di Ungaretti a Jean Lescure, il suo principale traduttore francese, Quasimodo viene definito "un pappagallo e un pagliaccio", capace di vincere il Nobel soltanto grazie a manovre sue, di alcuni giurati e di suoi amici che fecero tradurre le sue poesie in svedese.

La lettera, scritta il 4 novembre 1959, è stata pubblicata nel volume *Giuseppe Ungaretti - Jean Lescure. Carteggio (1951-1966)*, edito da **Olschki**, a cura di Rosario Gennaro, docente di letteratura italiana all'Artesis University College di Anversa. Da questo carteggio emerge l'ossessione di Ungaretti per il Premio Nobel

e la sua continua ricerca di sostenitori che lo aiutassero a ottenerlo.

È immaginabile, dunque, la delusione e la rabbia che egli provò quando il successo arrise a Quasimodo, bollato come un opportunista e accusato di aver scritto le poesie sulla Resistenza "dopo la fine della Resistenza, molto tempo dopo, perché era la moda". In realtà, secondo Ungaretti, Quasimodo "ha collaborato per vent'anni alle riviste fasciste di più stretta osservanza, alle quali nessun poeta collaborava". Inoltre, aggiungeva Ungaretti, nel 1933 Quasimodo scrisse un inno per i martiri fascisti intitolato "Coro di morti della rivoluzione", e "fu fatto professore, cosa che io ho letto nei giornali, dal governo Mussolini quando Mussolini si trovava già a Salò con il suo governo di guerra civile, dopo il colpo di stato contro di lui, nel 1944".

Poco importa che le cose in realtà fossero andate in maniera diversa: Quasimodo fu nominato per "chiara fama" professore di letteratura italiana al Conservatorio Verdi di Milano nel 1941, cioè due anni prima che venisse fondata la Repubblica Sociale Italiana. Secondo Ungaretti, l'attribuzione del Nobel a Quasimodo si spiegava anche con l'incapacità della giuria dell'Accademia Svedese: "Tu sai che chi lo attribuisce sono quattro poeti ridicoli. Gli altri sono uomini di scienza e il più cretino dei quattro è il segretario permanente". E concludeva: "Hai compreso la serietà del Nobel? La merda che è in realtà il Nobel?".

Oggi, dopo anni di polemiche, e grazie anche alle ricerche di Enrico Tiozzo (*La letteratura italiana e il premio Nobel*, Olschki 2009), si può affermare che gli esperti consultati dall'Accademia semplicemente ritennero Quasimodo "il più grande poeta italiano del '900", la cui statura morale "riabilitava anche l'Italia che usciva dalla guerra" e dal fascismo. Ungaretti, invece, fu definito il "più grande poeta dell'era fascista", tanto che Mussolini gli scrisse la prefazione per la raccolta *Il porto sepolto*. Gli esperti svedesi erano anzi molto stupiti che Ungaretti, alla fine del regime fascista, avesse potuto conservare la cattedra di letteratura italiana contemporanea alla Sapienza di Roma.